

Umiliana Cardelli è nata il 17 febbraio 1951 ed è morta il 19 marzo 2014 ad Anchione. Tutti l'hanno sempre conosciuta come Ada. Anchione, frazione di Ponte Buggianese, è un recente agglomerato di abitazioni che si è infittito nei pressi della "Dogana" nel Fosso del Capannone, uno dei vecchi porti settentrionali del Padule di Fucecchio, oggi in provincia di Pistoia.

Ada era nata in una di quelle abitazioni sparse che sono intorno alla "Dogana", nel luogo appunto detto Capannone, dove era il settecentesco oratorio di San Francesco di Paola, divenuto parrocchia nel 1947 – parrocchia del Capannone – con don Gino Pellegrini. Il quale molto si impegnò per trasferire la parrocchia in una nuova chiesa da costruire nel centro del vicino Anchione, ormai divenuto paese. La nuova chiesa fu inaugurata nel 1978.

Giovanna Arcamone, filologa della Università di Pisa, interrogata sul significato del toponimo Anchione, ha così risposto: «A mio parere Anchione deriva dalla voce *lanca*, ancora in uso nell'Italia settentrionale e di antichissima origine, riferita ad una curva di un corso d'acqua, ad un meandro, che, quando non più esistente, ha lasciato uno stagno a forma di mezza luna. Anchione mostra il dileguo della consonante iniziale /l/, interpretata a livello popolare come articolo, e l'ampliamento con il suffisso aumentativo -ione (Rohlf's §1095).

*Lanca* è presente anche in altri toponimi toscani, tutti situati presso corsi d'acqua: Anchetta, presso l'Arno, ad est di Firenze, presso la parrocchia di San Jacopo, comune di Fiesole; Anchiano presso Vinci, dove si trova la casa natale di Leonardo, nelle vicinanze dell'Arno, forse presso un affluente dell'Arno; Anchiano, frazione di Borgo a Mozzano sul Serchio».

## MIA SORELLA ADA...

La storia della mia sorella Ada ...  
è cominciata da molto più lontano,  
io ci sto arrivando piano piano  
a ragionare: da prima del quaranta  
d'acqua sotto i ponti n'è passata tanta,  
quando il nostro babbo è stato richiamato,  
lontano in guerra lo hanno mandato,  
lasciando nell'angoscia la famiglia,  
la moglie Ada e Rina, la piccola figlia,  
i due figli maschi, Renzo, e il secondo, Rino,  
solo pochi mesi aveva il più piccino.  
La vita allora non era una cuccagna,  
per combattere la fame ci aiutava la campagna.  
La nostra abitazione era al Piaggione:  
di Ciuci era chiamato quel casone  
dove abitavano tre famiglie  
e tutte belle avevano le figlie.  
Penso alla mia mamma quanto ha tribolato!  
L'ha aiutata tutto il vicinato  
per poter il disagio alleviare  
in attesa che il babbo potesse tornare.  
Era il 16 di marzo del 46  
quando lui è tornato da lei.  
Ma questa gioia è durata molto poco,  
dopo un solo anno siamo ricascati nel vuoto:  
la mamma in Paradiso è volata  
e la famiglia nel dolore è ripiombata.  
Solo si è trovato il babbo Gino con tre figli  
a dover superare tanti perigli.  
Dopo alcuni anni con Gemma si è sposato  
e una nuova vita abbiamo cominciato:  
cinque figli siamo diventati  
quando i gemelli Aldo e Ada sono nati.

Quei giorni erano duri, ma anche belli,  
c'erano tanti valori e pochi soldarelli.  
A sei anni a scuola Ada se n'è andata,  
alla quinta elementare si è fermata;  
nei campi a lavorare non voleva venire  
e dalla Neva è andata per cucire.  
Quando una buona sarta è diventata  
la Neva ancora oltre l'ha guidata,  
così di taglio si è fatta maestra  
e a quei tempi era una professione certa.

La sera dopo cena ad insegnare andava,  
si guadagnava qualcosa e il corredo preparava.  
È arrivato il giorno che ha preso marito,  
il lavoro fuori non durava all'infinito,  
ma col lavoro a casa tante persone accontentava  
e la sera dopo cena a far scuola continuava.  
Con Danilo stavano formando una famiglia.  
Dopo un po' di tempo è nata Lisa, la prima figlia,  
e anche se tanti problemi stavano arrivando  
hanno saputo risolverli sempre lavorando  
e con la forza del carattere e il sorriso  
Ada a tutto sapeva fare buon viso.  
Dopo qualche anno una sorpresa è arrivata:  
Serena e Giacomo, una coppia di gemelli è nata.  
Nel tempo Ada si dedicava a cose buone e belle,  
io dico che ce ne vorrebbe tante di queste sorelle.  
Questa mia sorella dal cuore d'oro  
per noi fratelli, sorelle e babbo Pindoro  
in ogni momento è stata presente  
e non ce la toglieremo dalla mente.  
E quando vedova è restata nel dolore  
avanti dritto a testa alta con amore  
la famiglia sempre ha cresciuto  
e intanto ha fatto tutto il bene che ha voluto.  
Anche con tre figli la famiglia non le pesava  
e il tempo di aiutare gli altri lo trovava:  
una neonata fino da grande ha allevato  
e la famiglia ha ancora allargato;  
portava nel buio delle sere  
sostegno e aiuto a tante ragazze forestiere  
e dalla strada una giovane ha tirato fuori  
rendendole così dignità e onori;  
la sua casa era sempre piena di gente  
che accoglieva senza chiedere niente.  
Io come fratello queste cose non posso scordare  
per tutti quanti lei è un esempio da ricordare.  
Una persona unica davvero,  
che con gli altri ha cercato un rapporto vero,  
sempre al prossimo ha pensato  
e per gli altri il cammino ha continuato.  
Per aiutare ce la metteva proprio tutta,  
la chiamavano Madre Teresa di Calcutta.

*Rino Cardelli*

# *Gioiosa fiducia*

in ricordo di Umiliana Cardelli  
detta Ada (1951-2014)

*a cura di*  
Amleto Spicciani

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Questo libro nasce con la generosa collaborazione di Alba Bindi e con l'aiuto del figlio e delle figlie di Umiliana Ada.*

A.S.

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676310-5

# Indice

<i>Premessa</i>	7
-----------------	---

## Gli amici ricordano l'Ada

1. <i>Zia Patrizia</i>	15
2. <i>Eleonora</i>	17
3. <i>Monastero Carmelitane</i>	19
4. <i>Berrettini Giampaolo</i>	23
5. <i>Amleto Spicciani</i>	25
6. <i>Alba Bindi</i>	29
7. <i>Claudio Danza</i>	33
8. <i>Giulio Simoni</i>	37
9. <i>Amin</i>	39
10. <i>Anna Cantini</i>	41
11. <i>Ciro Antonio Villamizar Rozo</i>	43
12. <i>Silvana</i>	47
13. <i>Pier Luigi Galligani</i>	49
14. <i>Rossana Sarno</i>	53
15. <i>Iliana Parenti</i>	57
16. <i>Linda</i>	61
17. <i>Jacqueline</i>	63
18. <i>Serena</i>	67
19. <i>Giacomo</i>	69
20. <i>Lisa</i>	73

## Alcuni scritti dell'Ada

- |                                   |    |
|-----------------------------------|----|
| 1. <i>Il mio cammino nel club</i> | 79 |
| 2. <i>Carissimi amici</i>         | 83 |
| 3. <i>Carissimo Lepir Maden</i>   | 85 |
| 4. <i>Oggi Signore</i>            | 87 |

## Premessa

Cari amici lettori,

Umiliana Cardelli l'abbiamo tutti conosciuta come l'Ada. In questo libro è ricordata nei diversi aspetti della sua ricca personalità; eppure chi l'ha incontrata e conosciuta anche soltanto come operatrice nei gruppi di mutuo aiuto degli alcolisti penso che abbia potuto cogliere l'aspetto più maturo ed essenziale della sua vita, da cui poi tutto è dipeso.

Da questo particolare punto di vista, l'Ada non era donna che non avesse difetti, ma aveva imparato, quasi contro voglia con il cuore sgomento e arrabbiato per l'alcolismo del marito Danilo, la forza risanatrice della condivisione e il consolidarsi della speranza nella fiducia delle possibilità. Questa scoperta deve essere avvenuta a Scandicci, alla fine degli anni ottanta del secolo passato, quando lei conobbe e fu accolta dagli alcolisti e dai loro famigliari di quel Comune fiorentino. Lei stessa lo racconta in almeno due "testimonianze", di cui una è pubblicata interamente qui in fondo, tra i suoi scritti, e l'altra mi è parso opportuno riportare, almeno in parte, più avanti.

Il metodo ideato dallo psichiatra croato Vladimir Hudolin (1922-1996) per la terapia dell'alcolismo si basa sulla formazione stabile di gruppi di

alcolisti e dei loro famigliari (i club degli alcolisti in trattamento, come si diceva allora) nei quali ognuno racconta la propria vicenda, di alcolista o di familiare. Da principio, per farsi conoscere, si dice un po' tutto, ma poi, settimana dopo settimana, si fa soltanto quasi un resoconto (che viene verbalizzato, insieme, per gli alcolisti, con il numero dei giorni di astinenza) delle vittorie riportate o delle sconfitte subite. Ma succede anche di partecipare ad incontri più allargati, con gente nuova, e allora bisogna ripetere, come presentazione e testimonianza, la propria vicenda alcolica. Quasi sempre si fa un intervento a voce, ma a volte è richiesta la forma scritta. Ed è ciò che è capitato anche all'Ada, che ha lasciato tra le sue carte la copia di due relazioni, lette in due contesti diversi, per tempo e per luogo.

La prima relazione o "testimonianza" si limita ad esporre le premesse della fondazione, nel novembre del 1992, del club degli alcolisti in trattamento a Montecatini Terme, primo club della provincia di Pistoia. L'altra invece, databile agli inizi del 2000, si estende oltre, delineando bene pure le vicende successive e le nuove strade percorse dall'Ada. Questo secondo documento, per la completezza della testimonianza degli anni maturi, è interamente pubblicato, come dicevo, in appendice, dove è posto quasi per introdurci alla lettura di alcuni seguenti scritti dell'Ada.

Dal primo testo mi piace invece riportare subito la parte iniziale, ponendola qui, anch'essa in aper-

tura di questo libro a lei dedicato, come per riascoltare, con emozione, la sua voce. Tuttavia prima devo dire qualcosa sul significato del fatto centrale riferito nella testimonianza, cioè sulla reazione così rabbiosa, ma poi motivo di riflessione, che ebbe l'Ada per l'intervento nei suoi riguardi di un operatore ospedaliero quando, nel novembre del 1988, suo marito «prese coscienza del suo problema e cominciò ad accettarlo». Quando cioè tutta la famiglia fu coinvolta nella terapia di trattamento secondo la metodologia hudoliana. Questo tipo di trattamento infatti si estende anche ai famigliari, che in qualche modo, sebbene inconsapevolmente, possono essere, o essere stati, almeno come stile di vita, complici dell'alcolismo del loro congiunto. Siccome sono stato anch'io membro dei club alcolici, penso di comprendere bene la reazione dell'Ada, che introdotta nella metodologia del trattamento si sentì «ferita nell'anima e nel profondo del *suo* cuore». Quell'operatore – dice nell'altra “testimonianza” – «metteva in discussione il mio comportamento».

Che quell'operatore fosse particolarmente aggressivo non lo so, ma non credo che volesse dire che tutta la colpa dell'alcolismo di Danilo fosse della famiglia (cioè della moglie Ada); che insomma Danilo fosse una vittima, un succube di un modo di vivere, «un sant'uomo», come lei avrebbe esclamato. Credo invece che quell'operatore volesse dire, e forse lo fece in mal modo, che la famiglia doveva cambiare stile di vita e che non stava agen-

do nei confronti di Danilo in modo corretto, efficace, di aiuto. In questi casi e con questi discorsi, per un familiare è facile manifestare sfiducia e perdere la speranza! Naturalmente quell'operatore teneva conto di quanto la stessa Ada manifestava, della sua tragica esperienza di moglie di un alcolista.

Ma ascoltiamo quanto ella diceva a proposito della «Nascita del 1° C.A.T. [club alcolisti in trattamento] nella provincia di Pistoia», come è scritto in testa a questa relazione:

«Sono la moglie di Danilo, un alcolista astinente da cinque anni e centoquaranta giorni. Noi abitiamo a Ponte Buggianese, un paesino della Valdinievole a pochi chilometri da Montecatini Terme.

La mia vita e quella dei miei figli prima del 24 ottobre 1988 è stata un calvario, non la descrivo perché molto dolorosa e sicuramente comune a quella di tante altre famiglie. La U.S.L., l'ospedale, il medico di famiglia, non sapevano darmi un'indicazione per risolvere il nostro problema, perché ci dicevano "che mio marito era l'unico alcolista della nostra zona". La loro risposta era solo farmacologica oppure ospedaliera, ma io avevo la necessità e il bisogno di lottare per poter uscire insieme a tutti da questo tunnel. Nei momenti peggiori pensavo a quante qualità aveva mio marito e che valeva la pena di continuare a cercare l'uscita, perché i miei figli un giorno fossero fieri di loro padre.

Poi, finalmente, il ricovero all'ospedale di Careggi in tossicologia e la partecipazione di mio ma-

rito alle riunioni che venivano tenute (all'interno) da medici operatori di club. Fu lì che conoscemmo la dott.ssa Adriana Iozzi e con lei mio marito prese coscienza del suo problema e cominciò ad accettarlo.

Per me non fu facile l'impatto, in particolare con un operatore molto aggressivo nei miei confronti; ricordo che mi alzai e mandai tutti al diavolo: mi sentii ferita nell'anima e nel profondo del mio cuore. Dissi: "Mio marito è un sant'uomo, ve lo regalo".

I giorni passavano e io riflettevo su ciò che mi aveva ferito, intanto mio marito maturava l'idea di andare al club di Scandicci ed io in quel momento accettai solo per rivedere quell'operatore e gridargli in faccia la mia rabbia: le famiglie di allora si ricordano ancora la mia espressione. Esse furono determinanti nella mia scelta: ciò mi aiutò a rimanere e continuare il cammino insieme. Ricominciò la voglia di darsi da fare per riacquistare quello che avevamo perduto: è stata una strada faticosa e piena di salite, ma l'astinenza continuava e questo ci permetteva di confrontarci e di acquistare un equilibrio. Questo era il nostro scopo: facevamo tanti chilometri e dovevano essere costruttivi.

Passarono quattro anni e nella nostra famiglia c'era serenità e armonia. La nostra esperienza personale e familiare ci aveva particolarmente provati, ma anche fortificati. Sapevamo quanto fosse stata grande la nostra sofferenza prima di trovare un aiuto morale e che ci facesse capire, affrontare e supe-

rare i problemi. Sentivamo fortissimo il bisogno di aiutare con la nostra esperienza altre persone, e far sì che anche nella nostra Valdinievole conoscessero il lavoro del club».

\*

Tra le carte dell'Ada c'è anche una lunga nota battuta a macchina (che parrebbe un testo tradotto) nella quale una studentessa nigeriana racconta di come la propria zia l'abbia fatta venire in Europa, all'insaputa della famiglia, per poi indurla alla prostituzione. L'Ada la incontrò sulla strada a Montecatini. Ho accennato a questa storia perché si comprenda la grande emotività che colora alcuni scritti qui raccolti.

Del resto tutti noi che abbiamo composto i testi di questo libro siamo stati vinti dall'emozione del ricordo. Nessuno infatti ha pensato o voluto che si scrivesse una qualche storia, personale o di situazioni vissute, perché lo scopo e l'intenzione di ognuno è stata e vuole essere non già la commemorazione di un defunto meritevole di ricordo, ma semplicemente un voluto gesto di amicizia, di amore. Quasi la possibilità di un abbraccio!

*Amleto Spicciani*

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di marzo 2022